

CLIMA, LA SCOMMESSA DELLE CITTÀ

Anna Lisa Boni • Assessora Fondi europei/Pnrr, coordinamento transizione ecologica e relazioni internazionali, Comune di Bologna



Quando nell'estate del 2019 la Commissione europea mi selezionò come membro del Board di esperti incaricati di sviluppare una proposta progettuale per la neonata Missione europea 100 città climaticamente neutrali e intelligenti al 2030, mai avrei immaginato che tre anni dopo mi sarei trovata a testarla e implementarla in una città, Bologna. E lavorando direttamente, in prima linea, su questa missione a livello locale, ho avuto la conferma di quanto questa scommessa della neutralità climatica rappresenti per tutte le città un percorso duro, complesso, quasi impossibile ma allo stesso tempo imprescindibile.

Duro perché ridurre in generale le emissioni di gas climalteranti nelle città, qualunque sia la loro taglia, richiede già di per sé uno sforzo enorme in termini di cambiamento culturale, investimento di risorse e capacità di innovazione da parte di tanti soggetti sia pubblici sia privati, ma anche della popolazione. Se poi dobbiamo farlo in meno di 8 anni, ci avviciniamo alla missione impossibile. Complesso perché il valore aggiunto di questa missione è insito nella sua natura, ovvero quella di voler abilitare una trasformazione sistemica delle città, evitando l'uso dei soli parametri settoriali, verticali e di policy organizzata a silos. Quasi nessun soggetto della società oggi, dalla politica e le istituzioni, dall'economia, alla finanza e la ricerca riesce già, pur volendolo, a funzionare naturalmente con un approccio sistemico. Anche chi è più avanti, fa una grande fatica. Perché? Perché solo l'approccio sistemico permette di affrontare correttamente la complessità crescente del mondo e delle sfide che stiamo vivendo ma ciò significa uscire dal *business as usual* e mettere in discussione il modo in cui siamo abituati a fare le cose. Gestire davvero la crisi climatica significa riconoscerne la complessità, vivere le contraddizioni e i conflitti che genera, sapendo che risposte semplici, solo bianche o solo nere, non esistono o sono fuorvianti e inefficaci. Quindi per una città, lanciarsi seriamente in questa sfida significa uscire dalla propria *comfort zone* a

livello politico, tecnico, di società. È dura, appunto.

La missione delle 100 città *climate-neutral* al 2030 è però riuscita ad attrarre l'interesse di molte città da tutta Europa. Basta guardare il livello di risposta alla manifestazione d'interesse lanciata dalla Commissione europea nel 2021, con quasi 400 città, fra cui oltre 30 in Italia e delle quali poi ne sono state selezionate 9: Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma e Torino. In effetti le città che si sono candidate hanno visto in questa missione un'opportunità per potenziare la loro azione climatica a livello politico nonché amministrativo, per accelerare percorsi forse già avviati ad esempio attraverso i piani del Patto dei sindaci, e per cercare di dare un segnale più forte a quella parte di popolazione e *stakeholder* che lo richiedeva. E hanno deciso di lanciarsi in quest'avventura pur sapendo che non ci sarebbero stati fondi diretti a disposizione di chi veniva selezionato e che le risorse e l'organizzazione interna non erano all'altezza della sfida. Appunto, era quasi una *mission impossible*. Però hanno deciso di andare avanti. E a fine 2023 possiamo dire in generale che il gioco valeva la candela e che questa missione, oltre che difficile, si sta rivelando anche fondamentale, utile e motivante.

Fondamentale innanzitutto per l'Unione europea, perché con un Consiglio europeo composto di molti Stati membri dotati di un'ambizione climatica limitata era necessario far emergere l'*ambi(a)zione* delle città e dei livelli locali. Lì si concentrano le emissioni e i consumi, ma anche la capacità di ridurre entrambi, di produrre energia pulita e di promuovere innovazione normativa, sociale, tecnologica, per mitigare e adattarci ai cambiamenti climatici. Il *Green deal* europeo inoltre si declina e si materializza nelle città, vicino ai cittadini, attraverso l'implementazione della legislazione innanzitutto ma anche, e forse soprattutto, attraverso il recepimento culturale dei suoi principi e messaggi da parte degli ecosistemi locali, fatti di imprese, enti pubblici e persone. L'azione

di 100 città importanti che spingeranno più velocemente certi processi chiave, contribuirà al successo del *Green deal* e l'Unione ne avrà molto da guadagnare. Utile per le città stesse, per rafforzare la loro azione climatica diretta ma anche la loro capacità di incentivare e facilitare quella della loro realtà locale. Tutte e 100 stanno mettendo in piedi un *climate city contract*, federando i grandi *player* istituzionali pubblici e privati, la comunità della ricerca, le imprese e l'industria, il mondo bancario, le forze sociali, le realtà associative del terzo settore, la cittadinanza attiva: *Tutti insieme appassionatamente*, per dirla con un vecchio film, perché questa è una battaglia in cui solo l'unione farà la forza. Questo sarà un patto locale dove saranno chiari gli impegni e gli investimenti diretti, le azioni e i contributi di tutti, compresi quelli delle rispettive regioni e del governo, e che potrà essere ampliato e rinnovato ogni due anni. Ed è una missione anche motivante. Perché forse è la nostra ultima opportunità per trasformare le nostre città in luoghi più sani, sicuri, a misura di bambino/a, dove ci si possa risintonizzare con la natura e ritrovare energia per affrontare la nuova fase dell'umanità in cui siamo entrati. Per migliorare l'accessibilità economica alle scelte ecologiche che a oggi hanno ancora un costo troppo alto, e lottare contro la povertà energetica. Per democratizzare di più le nostre città e mettere al centro le persone in modo tale da renderle capaci di contribuire alla neutralità climatica. Per creare delle narrazioni concrete che entrino nella nostra quotidianità e ci aiutino a fronteggiare questo nuovo secolo di emergenza costante. E infine per connettere le due fini più importanti al giorno d'oggi, la fine del mondo e la fine del mese.

Questo numero di *Ecoscienza* raccoglie le testimonianze di tanti attori ingaggiati in questa missione unica per l'Europa, dal livello dell'Unione a quello delle città. Punti di vista diversi ma penso uniti dall'idea che questo sforzo collettivo ci aiuterà a promuovere una trasformazione climatica giusta per il nostro continente e soprattutto generare speranza per le generazioni di oggi e di domani.